



Lo stabile di Collegno sventrato dall'esplosione

Crollo a Collegno, vicino a Torino. Il disastro sarebbe stato provocato da una fuga di metano da città verificatasi in un alloggio vuoto. La vittima è un pensionato di 74 anni sorpreso nell'ascensore. Senza tetto oltre 50 persone. Danneggiati anche altri edifici.

Esplode un palazzo. Un morto e dodici feriti

Terrificante esplosione, ieri mattina, in uno stabile di Collegno, alle porte di Torino. Quasi certamente una fuga di gas. Il bilancio provvisorio delle vittime è di un morto e 12 feriti, di cui tre in gravi condizioni. Subito scattate le operazioni di soccorso che hanno impegnato numerose squadre di vigili del fuoco, polizia e carabinieri per il recupero dei feriti. Ingenti i danni.

TORINO. Un 25 aprile drammatico per alcuni abitanti di Collegno, popoloso centro della «cintura» torinese, situato, in parte, lungo il corso Francia, l'arteria che congiunge il capoluogo piemontese con Rivoli e con l'inizio della Val di Susa. Ieri mattina, verso le 9,45, un'esplosione ha sventrato numerosi appartamenti di uno stabile di cinque piani, situato al n. 21 di corso Francia in Borgata Paradiso. L'esplosione ha creato un gran panico tra gli abitanti della zona e un fuggeggi generale... «Pareva l'effetto di una grossa bomba, come ai

tempi della guerra», ha detto un passante, che al momento dello scoppio stava parcheggiando l'auto nel cortiviale del corso. I primi ad accorrere sono stati gli agenti di una «volante» che si trovavano nella zona per un giro di perlustrazione. Poco dopo, avvertiti via radio ma anche allarmati dai fragore, sono giunti i vigili del fuoco, sia da Torino, che dai comuni vicini, con loro altre auto della polizia e dei carabinieri e numerosi autoambulanze. La situazione, a prima vista, era molto allarmante; lo

spettacolo - impressionante, da catastrofe - lasciava presagire molte più vittime di quante ce ne siano state. Solo al tardo pomeriggio di ieri, dopo le difficili, rischiose operazioni di soccorso, protrattesi per varie ore, risultavano una vittima e 12 feriti, di cui tre in gravi condizioni. Il morto è un pensionato di 74 anni, Teobaldo Saverio, che al momento dell'esplosione era nell'ascensore del palazzo; pare che si stesse recando a trovare il figlio che abita in un alloggio dello stesso stabile situato in un'altra scala. Tra i feriti più gravi, ricoverati con «prognosi riservata», gli inquilini di un appartamento al terzo piano sotto quello, dove molta probabilità, è avvenuta la disastrosa esplosione, determinata certamente da una fuga di gas metano da città; sono il capofamiglia, Calogero Bosco di 45 anni, e la moglie Maria Grazia Mauria di 39. La coppia ha un figlio, che fortunatamente, al momento dello scoppio, non era in casa. In «prognosi riservata» anche un giovane di 30 anni, Gianluca Borgo. Tra gli altri feriti, fortunatamente meno gravi, anche un uomo di 47 anni, Giuseppe Varvieri, sorpreso dall'esplosione mentre era in corso Francia in attesa di un pullman. L'esplosione ha coinvolto una intera ala del grande stabile, un edificio a forma semicircolare che comprende tre numeri civici, dal 79 all'83. Gli alloggi completamente distrutti sono tre, mentre circa una trentina sono stati, per ora, dichiarati inagibili. I vigili del fuoco, sino a ieri sera, stavano appunto verificando lo stato di sicurezza di altri edifici vicini. Complessivamente, circa una cinquantina di persone sono attualmente rimosse senza tetto e sono ospitate in alberghi della zona a spese del Comune di Collegno. Per gran parte del pomeriggio di ieri è stato necessario bloccare il traffico lungo corso Francia. L'arteria, infatti, per uno spazio di diverse centinaia di metri è stata invasa da pezzi di balconate, mura e suppellettili varie lanciate dalla violenza dell'esplosione. Numerose le auto che hanno subito danni più o meno gravi.

Le cause del sinistro? Sino a ieri sera, i tecnici dei vigili del fuoco e dell'Italgas le attribuivano ad una fuga di metano avvenuta all'interno di un alloggio del quarto piano, vuoto da sabato scorso. Il gas, uscito da un squarcio di due centimetri nel tubo della cucina, avrebbe, a poco a poco, saturato l'ambiente. Poi, una scintilla forse sprigionata da un elettrodomestico, avrebbe determinato la disastrosa deflagrazione. Alcuni abitanti della zona, hanno dichiarato di aver avvertito sin dalla sera prima, un forte odore di gas. □/F.

Caso Riggio. Polemica per la fuga di notizie

ROMA. Prima di esaminare l'eventualità di una procedura per il trasferimento d'ufficio del giudice siciliano Gianfranco Riggio, il Consiglio superiore della magistratura intende chiarire l'origine della fuga di notizie sul rapporto riservato che l'ispettore ministeriale Vincenzo Rovello ha presentato sulla vicenda. Attorno alla pubblicazione di stralci del documento è già scoppiata la polemica: tutti coloro che, per ragioni d'ufficio, sono venuti in possesso del rapporto sul comportamento del magistrato che ha rinunciato di far parte del pool dell'alto commissario antimafia perché minacciato da «Cosa nostra», hanno ammesso seccamente di averlo consegnato alla stampa o, comunque, di averlo rivelato il contenuto. Di certo, si sa che il rapporto - 25 pagine dattiloscritte - è stato portato al dicastero di via Arenula lunedì della scorsa settimana. Una copia è stata consegnata, sembra, il giorno successivo, al procuratore generale, presso la Corte di cassazione, Giuseppe SgROI che, con il guardasigilli, è, per legge, il titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Soltanto venerdì scorso, il rapporto è giunto anche a palazzo del Marosciani, qui sarebbe stato affidato al consigliere Marcello Madalena, presidente del comitato antimafia dell'organo di autogoverno dei giudici. Lo mette nel cassetto - avrebbe detto Maddalena ai collaboratori - e ne riparlamo dopo il ponte.

Una nuova faida in Calabria. Famiglia massacrata per le nozze mancate

Massacro in una casa di Melicucco, un paesino in provincia di Reggio. Un commando ha fatto irruzione in una abitazione privata ed ha ucciso tutte le persone presenti in casa: marito, moglie e fratello del marito. Dietro la mattanza forse la storia di un fidanzamento mancato in una terra dove la violenza sembra condizionare ormai tutti i rapporti umani. Il triplice omicidio conferma una nuova faida? MELICUCCO. Il raid è durato una manciata di minuti. Una vera e propria esecuzione punitiva per uccidere senza pietà chiunque si trovasse dentro casa. Un regolamento di conti, ma anche un odio determinato da lasciar trasparire una voglia primitiva di vendetta. I killer, almeno due, sono arrivati nella casa ad un soffio dalla caserma dei carabinieri (meno di cento metri in linea d'aria) ed entrati chissà come hanno subito iniziato a sparare. Per primo, quasi sulla porta di casa, è stato ammazzato Pasquale Condolucci. 50 anni, che si era recato a far visita al fratello Francesco, agli arresti domiciliari. Pochi passi più avanti, quasi alla fine dello stretto corridoio che dall'ingresso porta alla cucina, è stata uccisa Genoveffa Ferraro, la padrona di casa. Con tutta probabilità la donna, sentita i colpi si è affacciata dalla cucina per vedere cosa fosse accaduto. Le hanno sparato contro senza alcuna esitazione. Il commando ha oltrepassato il corpo della donna ed ha infilato la stretta rampa di scale che, come in tutte le costruzioni di questi paesi fatte in economia su due piani, porta alle stanze del piano superiore. Qui, fulminato nel letto, ha trovato la morte il marito della donna. Era vestito, e non è improbabile che abbia cercato di nascondersi sotto le coperte nell'ingenuo tentativo di sfuggire ai suoi assassini. Tutte e tre le vittime sono morte sul colpo, investite da una tempesta di pallottoni di lupara e dai colpi di una pistola di grosso calibro (pare una 38). I carabinieri non hanno trovato alcun testimone. Nessuno avrebbe sentito o visto nulla. Il massacro autorizza - purtroppo l'ipotesi di una nuova faida familiare. Una figlia di Francesco Condolucci, Maria, aveva avuto un fidanzamento andato a male con un ragazzo di 22 anni, Michele Papaluca, suo vicino di casa. I Condolucci, una famiglia di braccianti senza precedenti di rilievo, avevano osteggiato il fidanzamento tra Maria e Papaluca che, tra l'altro, nonostante la giovane età, aveva conti in sospeso con la giustizia. Il 14 maggio dell'anno scorso Michele è stato ammazzato in un agguato nel quale è stato gravemente ferito anche un suo amico coetaneo, Giuseppe Iannone. Per l'omicidio ed il tentativo omicidio è stato inizialmente accusato Giuseppe Condolucci, fratello di Maria, che si era dato subito alla latitanza. In un secondo momento, l'accusa è stata estesa anche al padre di Giuseppe, che proprio per questo, si trovava ieri in casa agli arresti domiciliari (il figlio nel frattempo è finito in carcere dopo essersi costituito). È questa la spia per spiegare il massacro? È possibile che un matrimonio mancato sia all'origine di rancori tanto profondi da dare il via ad una nuova «mattanza» in questo paese che dista solo pochi minuti d'auto da Crotone dove da anni è in piedi una faida, quella tra i Raso-Albanese ed i Facchinieri, che ha già provocato una settantina di morti? I carabinieri di Melicucco, un paesino di braccianti e raccoglitori di olive che si trova nel cuore della Piana di Gioia Tauro, non lo escludono. Di certo la dinamica del massacro più che ricordare un regolamento di conti tra clan mafiosi sembra studiata apposta per far sapere a tutti che è stata decisa la distruzione dell'intero nucleo familiare dei Condolucci; è il meccanismo tipico delle faide nelle quali non viene risparmiato niente e nessuno. Forse l'apertura di una nuova faida di tutti. □/A.V.

L'Antimafia presto in Campania. Camorra, ancora strage 3 omicidi nel Casertano

Leri nel giro di poche ore tre omicidi nel Casertano. A Villa di Briano è stato ritrovato il cadavere di Nicola Pagano, 39 anni. A Capodrise, poco prima delle 17, sono stati uccisi un uomo e una donna. Il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, annuncia una visita della commissione in Campania per la prossima settimana. DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRIZIO. CASERTA. La strage continua. In provincia di Caserta, in meno di ventiquattro ore si sono verificati altri tre omicidi. Il primo è avvenuto nella zona aversana (la stessa in cui sabato notte c'è stata la strage con tre morti ed un ferito in coma irreversibile). In località «quattroventi» a Villa di Briano è stato trovato il corpo, ormai senza vita, di Nicola Pagano, 39 anni, pregiudicato in semilibertà. Gli altri due omicidi sono avvenuti a Capodrise, un centro agricolo della provincia a cavallo tra Mariglianese e Caserta. Un commando poco prima delle 17 di ieri ha sparato, con una Lancia Thema la «126» guidata da Amalia Casella, 39 anni, moglie del boss Simmaco Zamillo, attualmente in carcere. A bordo dell'auto viaggiava anche Felice Zamillo, 25 anni, cugino del marito della donna. I killer hanno sparato una gran quantità di colpi contro la donna (tutti diretti alla testa) e poi hanno rivolto la propria attenzione contro l'uomo che, ferito, aveva cercato scampo in un piovpetto. I sicari lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca, proprio come sono stati assassinati i quattro della strage di Casal di Principe. Gli investigatori non escludono che questi tre nuovi omicidi possano essere collegati con la strage di sabato sera. Specie l'assassinio di Nicola Pagano (solo omonimo del boss Antonio, assassinato sabato) avrebbe una stretta relazione con il massacro di Casella. Si dice che la vittima ritrovata nella «Panda» potrebbe essere il quinto uomo in agguato a Casal di Principe. Alcuni investigatori i quali fanno notare che nel 1982-83 fra gli aderenti al clan Bardellino e quelli affiliati alla Nuova camorra di Cutolo venne stabilita una tregua che, nel giro di pochi mesi, si trasformò in un vero e proprio trattato di pace. Il patto venne stretto nel carcere di Piana e fra i protagonisti di questo armistizio furono proprio Antonio Pagano (obiettivo della strage), Giuseppe Puca (detto Giappone assassinato qualche settimana fa nella piazza di S. Antonio mentre si trovava agli arresti domiciliari) e tal Antonio Verde, uomo di fiducia di Bardellino. Il cosiddetto patto di

Le cigogne sono tornate alle falde del Matese

Tre cigogne che probabilmente si sono staccate da uno stormo di passaggio sono state notate nella pianura di Campochiaro, un piccolo centro della provincia di Campobasso, alle falde del massiccio del Matese. Da parte del personale dell'amministrazione provinciale viene esercitata una discreta sorveglianza per evitare che i tre esemplari di uccelli trampolieri (in zona da dodici giorni) vengano disturbati da curiosi e da malintenzionati.

In 13.000 a Palermo per 146 posti di vigile urbano

Sono tredicimila i concorrenti per centoquarantasei posti di vigile urbano a Palermo. Il concorso bandito nel febbraio dell'anno scorso comincerà questa mattina in un vasto padiglione della Fiera del Mediterraneo. La commissione, presieduta dal sindaco Leoluca Orlando, sottoporrà i candidati a quiz bilanciati per selezionare 730 concorrenti i quali sosterranno successivamente le prove scritte e orali.

Devastata da un incendio oasi faunistica in Sardegna

Dieci ettari di erba palustre dell'oasi faunistica di «Rena Ruia», nel territorio di Arborea (Oristano) sono stati distrutti da un incendio di natura dolosa. Il fuoco, appiccato in più punti, ha arrecato gravissimi danni alla flora acquatica che copre la distesa della importante zona umida della Sardegna, protetta dalla convenzione di Ramsar. Dimora di oltre 10mila volatili, alcuni dei quali rarissimi, l'oasi faunistica di «Rena Ruia» costituisce un'area di rilevante valore naturalistico per la produzione degli uccelli acquatici che trovano nella particolare flora palustre il luogo ideale per nidificare.

Torrente inquinato da gasolio per autotrazione

Il ribaltamento di un autocisterna nei pressi di Sovere (Bergamo) ha causato la fuoriuscita di 950 litri di gasolio per autotrazione che sono finiti nel torrente Oneto. In seguito all'incidente l'acqua è stata razionata a partire da ieri sera nelle quattro località di Lovere, Rogno, Costa Volpino e Castro, che vengono servite dall'acquedotto di Poltragno, nella zona dell'alto lago d'Isèo. Si teme che la sostanza inquinante abbia intaccato la falda acquifera: per questo alcuni pozzi sono stati messi fuori servizio, e da ieri sono iniziati i prelievi di campioni d'acqua. Entro domani i tecnici concluderanno le analisi per accertare se vi siano inquinamenti nei pozzi. L'autobotte stava portando per conto dell'Agip 19mila litri di carburante in un deposito di Rogno. Il ribaltamento è avvenuto ad una curva della statale del Tonale.

Radio vaticana e Osservatore «due barili senza fondo»

Per lui si tratta di «due barili senza fondo». L'espressione è del cardinale argentino Juan Carlos Aramburu, e si riferisce a Radio vaticana e Osservatore romano. Reduce dalla riunione di Roma, dedicata all'esame delle finanze vaticane, l'anziano porporato ha riferito a «80 giorni» che sono state costituite due commissioni con l'incarico di formulare proposte per alleggerire la pesante situazione economica della radio e del quotidiano. L'incidenza dei due mass media sul deficit della Santa Sede è considerevole. Per la Radio vaticana, commenta Aramburu, «la cosa è spiegabile perché non ha pubblicità, nessuna entrata e le spese sono elevate soprattutto per il numero considerevole di programmi in lingua».

Secondo giro del mondo di due «nonni navigatori»

I coniugi Sergio e Lucia Albeggiani, una coppia di pensionati palermitani, sono salpati a mezzogiorno da Porticello (Palermo) a bordo del «Lisa Bianca» per il loro secondo giro del mondo in barca a vela. A salutarli sulla banchina il sottosegretario alle Finanze De Luca, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, la banda municipale di Santa Flavia e una folla di amici e parenti, tra cui i figli e i nipoti dei due «nonni navigatori». Il «Lisa Bianca» è la stessa barca utilizzata quattro anni fa dagli Albeggiani per la prima circumnavigazione. Si tratta di un due alberi di poco più di 11 metri di lunghezza, con 70 metri quadrati di velatura e un motore da 90 cavalli, costruito in un cantiere di Porticello. Con questa imbarcazione i due velisti hanno navigato da est a ovest per circa due anni, utilizzando gli alisei. Questa volta seguiranno la stessa rotta fino alle isole della Micronesia, da dove raggiungeranno il Giappone. I due navigatori si riservano comunque di definire il loro itinerario nel corso del viaggio.

Ugo Baduel è stato seppellito a Capri

Dopo i funerali, svoltisi a Roma lunedì, a cui hanno partecipato tantissimi compagni di amici - tra questi Pietro Ingrao, Giorgio Tesce, Marcello Zerri il direttore del Tg3 Alessandro Curzi e molti redattori della testata - Ugo Baduel è stato seppellito ieri a Capri, nel cimitero acatolico. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, la moglie Laura, la figlia Alessandra, il condirettore e il caporedattore dell'Unità, Foa e Sansonetti.

Rovereto. Barbone ucciso a coltellate

ROVERETO. Al termine di un diverbio scoppiato in un appartamento delle case popolari di Rovereto, un barbone di 43 anni è stato ucciso a coltellate da un amico con il quale divideva l'appartamento. Probabilmente in preda ai fumi dell'alcol, Giuseppe Fedrizzi, di 46 anni, ha accoltellato più volte all'addome, ferendolo gravemente, Roberto De Francesco, 42 anni, di Dalano, che è morto pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale cittadino. L'omicida nel 1962 uccise a coltellate il padre Augusto nella sua abitazione di Salorno. In Corte d'appello d'assise fu condannato a 7 anni di reclusione ed i giudici lo riconobbero semi-infermo di mente.

Regolamento di conti tra bande rivali nel grosso centro di Mesagne. Traffico di droga, armi e racket delle estorsioni dietro la «guerra» in atto tra Brindisi e Lecce. Cosche in ascesa in Puglia: due morti

Donato Domenico Semeraro e Vittorio Randino di 32 e 29 anni, sono stati assassinati nel giro di poche ore a Mesagne, tra Brindisi e Lecce. Salgono così a nove le vittime del feroce regolamento di conti tra bande rivali che controllano il traffico di droga, armi e il racket delle estorsioni. Il procuratore generale: «Siamo di fronte ad aggregazioni criminali che hanno adottato i metodi della mafia e della camorra». MESAGNE. Nove morti ammazzati in tre mesi. Gli ultimi due nel giro di poche ore. Donato Domenico Semeraro, assassinato con sette colpi di pistola, e Vittorio Randino, giustiziato con due colpi alla nuca e al cuore nel centro del paese brindisino, nella villa comunale. I due avevano precedenti penali per spaccio di stupefacenti e per truffa. Tra i due nessun apparente collegamento, anche se erano stati coinvolti in un fatto di sangue avvenuto nel maggio 1983 (nella masseria in Contrada Montana, vicino Mesagne, luogo frequentato da tossicodipendenti, avvenne un triplice omicidio). Gli inquirenti pensano che le ultime vicende (e tra l'altro anche la scomparsa di due persone, Umberto D'Orta di Mesagne e Mario Salese di Brindisi) siano collegate alla lotta che si sta scatenando tra bande rivali per il controllo del traffico di stupefacenti e di tutte le attività illecite. La banda perdente sarebbe quella di Pino Rogoli, un ergastolano detenuto nel carcere di Porto Azzurro, a capo di una organizzazione denominata «Nuova corona unita». Semeraro, legato a Rogoli, avrebbe fatto la stessa fine di Antonio Antonica e Antonio Dodaro, luogotenenti dello stesso Rogoli, assassinati alcuni mesi fa. Nel febbraio scorso, un voluminoso rapporto della Squadra mobile e del Nucleo di polizia giudiziaria portò il giudice istruttore del Tribunale di Lecce, Enzo Taurino, ad inviare ben 204 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti presunti affiliati della «Nuova corona unita» e a 35 aderenti alla «Nuova famiglia salentina». Organizzazioni queste, i cui adepti controllerebbero, dividendosi zone e ruoli, le province di Brindisi e di Lecce. Il fondatore della «Nuova corona unita» è il noto pregiudicato di Mesagne, Pino Rogoli. Tracce di questa organizzazione già si trovano nel 1984, quando il giudice Alberto Maritati, indagando sull'assassinio di due giovani incazzati a Bari, trova un diario con tanto di indirizzi e uno scritto riferito alla formula di giuramento degli associati alla «Nuova corona unita» che riporta agli antichi riti camorristici. Ma il fenomeno viene sottovalutato. Solo nel 1986, con l'arrivo in Puglia della Commissione antimafia, si inizia ad avvertire il pericolo, sulla base anche di una relazione della Guardia di Finanza che parla di allarmanti fenomeni di traffico di droga, contrabbando di armi, estorsioni, tangenti, truffe Cee, integrazione fra poteri criminali ed economici nel campo della intermediazione finanziaria ed usuraia. «Ma nonostante questa vita - dice l'on. Antonio Bargone, comunista, componente della Commissione giustizia - nulla cambia». Lo stesso capo della Polizia, Parisi, già nel giugno 1988, conferma che la Puglia è la regione più esposta e l'area emergente della criminalità organizzata. Il procuratore della Corte d'Appello di Lecce aggiunge che fra Brindisi, Lecce e Taranto operano organizzazioni criminali che, legate verosimilmente oppure no ad associazioni di tipo mafioso e camorristico, ne hanno sicuramente adottato i metodi. Circa un mese fa si svolse al Tribunale di Lecce un summit tra Sic e i capi della procura. Al centro del colloquio la situazione della criminalità nel Salento e nel Brindisino e le confessioni del faccendiere Garelli, rinchiuso nel carcere di Lecce, confessioni, a quanto pare, esplosive su un traffico di droga e armi con l'Iran che coinvolgerebbe 25 insospettabili uomini politici e funzionari dello Stato, legati alla P2 e che avrebbero come base Brindisi.

Primi arresti a Cagliari. Desulo, dopo la tragica rissa tra alcuni pastori e un gruppo di «rambo» della Raf, nella quale è stato accidentalmente colpito a morte da una fucilata il ventiquattrenne Antonio Frongia. Tuttavia la vicenda presenta ancora numerosi misteri. I provvedimenti adottati dal magistrato si riferiscono solo al tentativo di ripulire nei confronti dei militari inglesi, mentre non viene ancora indicato un responsabile dell'uccisione accidentale del giovane pastore. Gli arresti sono due amici della vittima, Sebastiano Fais di 22 anni e Giovanni Littaru, 28 anni. Dopo l'interrogatorio davanti al sostituto procuratore di Oristano, Francesco Dall'Oglio, sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di rapina aggressiva e porto e detenzione abusiva d'armi. Evidentemente, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si tratterebbe dei presunti rapinatori che, assieme a Frongia, la notte di domenica, hanno fatto irruzione nel campo in cui i militari della Raf stavano svolgendo un corso di sopravvivenza. La reazione dei «rambo» però li ha indotti alla fuga, salvo poi tornare, con altri rinforzi, per tentare di liberare il loro amico catturato dai militari. Da lì la nuova colluttazione conclusasi tragicamente. Dei militari inglesi coinvolti nell'incidente non si conosce ancora il nome. Gli inquirenti si sono limitati a far sapere di aver richiesto la loro presenza in Sardegna fino alla fine della settimana per eventuali nuovi interrogatori.